



## CORPI CIVILI DI PACE



**LA DOMANDA PER I CORPI CIVILI DI PACE VA INVIATA ALLA ONG TITOLARE DELLA SEDE PRESCELTA**

**VIS, sede di Betlemme per le attività a Masafer Yatta, codice 103619:**

VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo  
c.a. Valentina Barbieri  
Via Appia Antica 126 00179 Roma  
Pec: [vis@pec.volint.it](mailto:vis@pec.volint.it)

Per informazioni : [sc@volint.it](mailto:sc@volint.it)

**Overseas, sede di Betlemme per le attività a Wafi Fukin, codice 138242**

OVERSEAS ONLUS  
c.a. Mauro Cesaretti  
Via Castelnuovo Rangone, 1190  
41057 Spilamberto (MO)  
pec: [overseas-onlus@legalmail.it](mailto:overseas-onlus@legalmail.it)

Per informazioni: [mauroc@overseas-onlus.org](mailto:mauroc@overseas-onlus.org)

**SCADENZE E MODALITÀ DI INVIO:**

CONSEGNA A MANO ENTRO 8 APRILE 2019 ORE 12  
A MEZZO RACCOMANDATA A/R ENTRO 8 APRILE 2019 ORE 23.59  
TRAMITE PEC ENTRO 8 APRILE 2019 ORE 23.59

*Per invio PEC tramite indirizzo di posta elettronica certificata (PEC) di cui è titolare l'interessato avendo cura di allegare tutta la documentazione richiesta in formato pdf*

# Seeds of Peace: insieme per promuovere pace e giustizia sociale a Masafer Yatta e Wadi Fukin in Palestina

**Area di intervento:** Aree di conflitto, a rischio di conflitto o post conflitto

**Campo di azione:** Sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti

## POSTI DISPONIBILI

**Numero dei volontari da impiegare nel progetto: 4 con vitto e alloggio**

<i>SEDE DI ATTUAZIONE DEL PROGETTO</i>	<i>COMUNE</i>	<i>INDIRIZZO</i>	<i>N. POSTI DISPONIBILI</i>
Sede codice identificativo 103619 Opera Salesiana Gesù Bambino	Betlemme, West Bank	Via Paolo VI	2
Sede codice identificativo 138242 Overseas Palestina	Betlemme, West Bank	Caritas Neighborhood 1	2

----

## DESCRIZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO

Betlemme sarà la base principale per la pianificazione delle attività che svolgeranno i Corpi Civili di Pace, mentre il presente intervento avrà luogo in due zone della Cisgiordania che si trovano in Area C: **Masafer Yatta e Wadi Fukin**.

Il conflitto di lunga durata nei territori palestinesi ha avuto un impatto significativo su tutti gli aspetti della vita del popolo palestinese. La mancanza di progressi politici nel processo di pace, l'effetto composto di politiche a lungo termine legate alla occupazione della West Bank e della Striscia di Gaza, le ostilità ricorrenti e divisioni politiche interne palestinesi continuano ad essere le principali cause di bisogni umanitari e della prolungata crisi umanitaria. Come sottolineato dallo Humanitarian Needs overview 2018 oPt <sup>1</sup>, **le principali violazioni del diritto internazionale umanitario mettono a rischio la protezione dei civili, i trasferimenti forzati degli abitanti, l'erosione della resilienza e gli ostacoli all'accesso dei servizi essenziali sono la minaccia principale alla sopravvivenza**

<sup>1</sup> Humanitarian Needs Overview 2018, Novembre 2018, OCHA -OpT

**della popolazione palestinese** e comportano alti livelli di vulnerabilità che si intensificano in molte delle comunità dell'area C della West Bank. Dalle previsioni dell'HNO 2018 si prevede che un palestinese su due, ovvero circa due milioni e mezzo di persone, avranno bisogno di una qualche forma di assistenza umanitaria nel 2018 e il 37.5% è identificata come particolarmente in bisogno di protezione (1.9milioni).

### **AREA DI MASAFER YATTA (4 villaggi)**

Alla fine degli anni Settanta l'ISF (Israel Security Forces) creò nell'area di Masafer Yatta la "Firing Zone 918": un territorio di 30.000 dunam (circa 3mila ettari) nella zona collinare a sud di Hebron, la quale comprende i 17 villaggi palestinesi (265 famiglie) di Saadet Tha'lah, Tuba, Isfey al Fauqa, Isfey al Tihta, Khirbet al Majaz, Qawawis, Khirbet al Fakheit, Maghayir al Abeed, Jinba, Halaweh, Mantiqat Shi'b al Butum, Mirkez, Khirbet Bir al 'Idd, Beer al Gawanmeh, Khirbet at Tabban, Maq'ourah, Khirbet at Tawamin.

In base agli accordi di Oslo, tutta l'area di Masafer Yatta è classificata come **area C**, sotto totale controllo militare e civile dell'esercito israeliano. Questo si traduce, dal punto di vista militare, in una **massiccia presenza di mezzi dell'esercito che pattugliano giorno e notte tutta l'area**.

L'area di Masafer Yatta è soggetta, inoltre, a **numerose procedure legali per trasferimenti forzati della popolazione, a demolizione di abitazioni, scuole, latrine, moschee e a restrizioni di movimento molto stringenti**, che rappresentano la dimensione politica del conflitto caratterizzata da una violenza diretta a low intensity ma costante.

**La presenza e l'espansione degli insediamenti israeliani**, che sono illegali secondo il diritto internazionale, e la **violenza dei coloni**, rimangono un fattore chiave del conflitto.

Dopo un declino di tre anni, almeno parzialmente attribuito alle misure preventive adottate dalle autorità israeliane, gli attacchi dei coloni sono aumentati durante i primi dieci mesi del 2017, con 155 incidenti che hanno causato vittime palestinesi o danni arrecati alle loro proprietà, rispetto ai 107 registrati in tutto il 2016<sup>2</sup>.

Questi attacchi di violenza, che ormai fanno parte della popolazione palestinese delle colline a sud di Hebron, hanno causato molti **danni per la salute psico-fisica degli abitanti**. Secondo uno studio pubblicato nel 2017<sup>3</sup>, "la Palestina aveva il più grande carico di disturbi mentali nella regione del Mediterraneo orientale. (...) L'esposizione generale e cronica ai traumi e alle violenze legate all'occupazione militare della Palestina può anche spiegare l'elevato carico di disturbi mentali."

I traumi dovuti a esperienze negative e violente hanno impatti diversi sulla popolazione palestinese.

A seguito della guerra dei 3 giorni (1967), quindi dopo 50 anni di occupazione, l'area di Masafer Yatta è diventata un contesto complesso in cui le comunità si trovano ad affrontare direttamente o indirettamente eventi di traumatizzazione potenziali multipli o continui. L'ambiente della coercizione e della violenza cronica in Palestina è quindi una seria fonte di preoccupazione in quanto mina la salute mentale delle comunità e l'equilibrio psicosociale, ma alimenta anche sentimenti di frustrazione che potrebbero contribuire a perpetuare il ciclo di violenza nella regione.<sup>4</sup>

Le condizioni in cui vivono le comunità di Masafer Yatta hanno gravi ripercussioni sui più giovani e in particolare per le donne, ma in generale per tutti gli abitanti dei villaggi, che sono spesso vittime di ripetute violenze, sia da parte delle forze di sicurezza israeliane sia dei coloni. Essi presentano in genere sintomi quali depressione cronica, paralisi psichica e altri indebolimenti della personalità che influenzano la loro identità e il loro benessere psicosociale.

---

<sup>2</sup> Humanitarian Needs Overview 2018, Novembre 2018, OCHA –OpT, pag 09

<sup>3</sup> Charara R, Forouzanfar M, Naghavi M, Moradi-Lakeh M, Afshin A, Vos T, et al. (2017) The Burden of Mental Disorders in the Eastern Mediterranean Region, 1990-2013.

<sup>4</sup> ibidem

Nel caso in cui un minore abbia subito violenze o perdite, potrebbe presentare sintomi dello stress ed è necessario che il genitore o l'educatore sia in grado di riconoscerli e tenerli in considerazione. Tali sintomi possono essere più o meno acuti e persistenti e possono essere collegabili ad una diagnosi di PTSD (Disturbo Post-Traumatico da Stress). In questi casi può capitare di assistere a regressione a comportamenti tipici di bambini più piccoli, inattività, isolamento, difficoltà a controllare gli impulsi, aggressività, iperattività, comportamenti di "fuga" rispetto a situazioni che rimandano al ricordo di eventi traumatici, confusione e scarsa capacità di concentrazione, sintomi somatici come disturbi del sonno e mancanza di appetito, ripetitività nei giochi o nei disegni che ripropongono eventi traumatici in cui si è visto coinvolto o a cui ha assistito, etc.<sup>5</sup>

Tramite le interviste sul campo si sono registrati frequenti traumi legati a morte, ferimento o detenzione di un membro della famiglia e la necessità di assistenza specialistica e di percorsi di riabilitazione. Le donne, e in particolare le madri, sperimentano alti livelli di paura e un grave impatto psicologico (per esempio paura, ansia, disturbi del sonno) di fronte alla minaccia di demolizione delle loro case, raid notturni, arresto dei loro bambini, violenza dei coloni, rischi per i bambini nelle zone vicine agli insediamenti. Questo riguarda anche la capacità di uomini e donne, genitori, educatori e insegnanti di proteggere i bambini; la rabbia e la frustrazione per l'incapacità di proteggere la propria famiglia/comunità crea tensione e può portare a un aumento della violenza domestica. Inoltre, a livello comunitario, la paura causata dalla violenza può portare a utilizzare comportamenti che limitano la libertà di movimento, in particolare di donne e ragazze, e il loro accesso ai servizi di base come ospedali e scuole.

La scuola, come la famiglia, dovrebbe rappresentare l'ambiente educativo per eccellenza, un luogo dove trascorrere molte ore della giornata serenamente. L'istruzione è la chiave per lo sviluppo economico e sociale. L'istruzione, inoltre, offre la possibilità ai bambini di prendere in mano la propria vita e rompere il circolo vizioso della situazione di quotidianità emergenziale in cui vivono. In molte scuole, però, un solo insegnante è responsabile contemporaneamente di più classi e soprattutto nelle zone rurali classi il sovraffollamento degli allievi non sono una rarità. Influiscono negativamente sulla qualità anche la mancanza di materiale didattico e l'attrezzatura carente delle aule.

Come se ciò non bastasse, anche lo stato di occupazione perpetrata da 50 anni influisce negativamente sul comportamento della popolazione, dove tra le numerose persone colpite si contano anche parecchi insegnanti. L'irregolarità dell'insegnamento e la sua qualità insoddisfacente inducono i genitori a impiegare i bambini come aiuto nei lavori agricoli invece di mandarli a scuola, che di conseguenza molti abbandonano precocemente.

## **AREA DI WADI FUKIN**

Il villaggio di Wadi Fukin (1.470 abitanti nel 2016, PCBS) si trova in una valle a vocazione tradizionalmente agricola nel governatorato di Betlemme, da cui dista circa 9 km, e presenta una situazione emblematica nella cornice del più ampio conflitto israelo-palestinese.

L'area del villaggio è di circa 4.000 dunum di superficie, di cui solo 51 destinati a uso abitativo (i restanti sono pascoli, aree aperte non coltivate o coltivate, serre, uliveti, ecc.), ed è considerata al 90% Area C. Proprio ai confini del villaggio, a pochi metri dalle case periferiche rispetto al centro abitativo principale, fu collocata la Green Line, linea di demarcazione teorica tra Israele e Cisgiordania tracciata nel 1949. Wadi Fukin è dunque delimitato a ovest da tale confine, oltre il quale

---

<sup>5</sup>[https://www.researchgate.net/profile/Anna\\_Maria\\_Speranza/publication/268189166\\_Il\\_trauma\\_in\\_et\\_evolutiva\\_inquadramento\\_diagnostico\\_e\\_correlati\\_neurobiologici/links/54b7d2980cf269d8cbf54a23.pdf](https://www.researchgate.net/profile/Anna_Maria_Speranza/publication/268189166_Il_trauma_in_et_evolutiva_inquadramento_diagnostico_e_correlati_neurobiologici/links/54b7d2980cf269d8cbf54a23.pdf) (Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università La Sapienza, Roma)

immediatamente si trova l'insediamento israeliano di Tsur Hadassah, in continua espansione fino a che non sarà costruito, come pianificato, il muro di segregazione.

A est/sud-est, sull'altro lato della vallata, il villaggio è testimone dell'incessante crescita edilizia delle due colonie, illegali secondo il diritto internazionale, di Hadar Betar e di Beitar Illit la quale, a causa delle dimensioni sempre più ampie, conta ormai almeno 50.000 abitanti. Le due colonie furono fondate a metà degli anni '80 sul territorio di Wadi Fukin, e una loro futura annessione de facto al territorio israeliano è molto probabile, considerando la loro vicinanza con la Green Line e l'inarrestabile espansione. Centinaia di dunum sono già stati confiscati al fine di costruire una bypass road – già terminata – che unisca in futuro Tsur Hadassah e Beitar Illit, mentre la crescita di Hadar Betar rischia di determinare la chiusura dell'unica strada di accesso al villaggio di Wadi Fukin, il quale rimarrebbe in seguito ancora più isolato dal restante territorio della Cisgiordania, nonché da ogni tipo di servizio per la comunità.

L'espansione degli insediamenti e colonie israeliane sulle colline circostanti il villaggio e la conseguente cementificazione del suolo impediscono l'approvvigionamento idrico delle fonti naturali che sostentano le attività agricole, e diverse sorgenti risultano ormai prosciugate definitivamente.

Sono riportati numerosi espropri di terreni e demolizioni forzate di strutture agricole e abitative, nonché lo sradicamento di ulivi e alberi da frutto pluridecennali (solo negli ultimi 5 anni sono stati confiscati 1800 dunum di terreno e sono stati rimossi dai terrazzamenti tradizionali più di 2000 alberi) e l'utilizzo di diserbanti sui terreni coltivati dai contadini palestinesi. Le azioni legate alle confische e agli sradicamenti sono sorvegliate dall'esercito israeliano e prevedono l'uso di bulldozer che distruggono antichi terrazzamenti e compattano irreversibilmente il terreno agricolo rendendolo poi inadatto a qualunque tipo di coltivazione.

La presenza delle colonie e degli insediamenti fa registrare abusi di svariata natura ai danni degli abitanti di Wadi Fukin: frequenti sono le incursioni da parte di coloni armati nelle terre coltivate del villaggio, oltre i confini degli insediamenti. Spesso essi svolgono passeggiate lungo i campi agricoli con comportamenti provocatori, oppure usano i bacini riservati all'acqua per irrigare i campi come piscine, spogliandosi contrariamente agli usi e costumi palestinesi e inibendo i contadini dall'avvicinarsi ai propri terreni. Il fatto che la valle di Wadi Fukin si sviluppi longitudinalmente seguendo le colline, fa sì che numerosi appezzamenti coltivati siano piuttosto distanti dal centro abitato, dunque difficili da presidiare continuamente, e gli agricoltori che incontrano i gruppi di coloni si trovano isolati e sottoposti a logoranti pressioni psicologiche. Negli ultimi anni sono stati rilevati dei segni e indicazioni sulle rocce nella valle e nei dintorni dei campi a testimonianza di alcuni sentieri da trekking tracciati e promossi dagli abitanti delle colonie, a ulteriore conferma della percezione di proprietà sugli spazi della valle e di una presenza sempre maggiore e frequente di civili armati sui territori di proprietà palestinese.

Infine, sono riportati frequenti e regolari sversamenti di acque reflue e di scolo provenienti dalle colonie in cima alle colline, i quali contaminano strade e case del villaggio, nonché sorgenti e terreni (e prodotti agricoli) in modo irreversibile, aumentando i danni economici e i rischi per la salute.

La continua espansione della colonia e degli insediamenti oltre la Green Line, implica una serie di conseguenze negative sulla popolazione di Wadi Fukin, la quale viene quotidianamente condizionata e oppressa dagli effetti diretti e indiretti che queste comportano. Oltre alle ovvie e già esplicitate occupazione ed esproprio delle terre, e le violenze fisiche che i palestinesi subiscono da parte dei coloni e dell'esercito complice, è molto importante non trascurare ma al contrario sottolineare il grave livello di violenza psicologica che subisce costantemente ogni singolo abitante di Wadi Fukin. L'aver sotto ai propri occhi l'ininterrotto cantiere delle colonie costituisce un vero e proprio trauma per gli adulti, i giovani, e soprattutto per i bambini, costretti a vivere con il rumore incessante che i lavori edilizi comportano e il continuo sconvolgimento del territorio natio che evolve per mezzo della prepotenza incontrollata degli israeliani. Queste violenze nei confronti della natura oltre che degli umani, che gli adulti sono maggiormente in grado di elaborare psicologicamente grazie alla forza

propria di una mente più matura, può portare a fenomeni di risposta che all'interno dell'animo ancora fragile e giovane dei ragazzi rischiano di sfociare in fenomeni distruttivi ed autodistruttivi, come depressione, radicalizzazione e marginalizzazione. Anche occasioni di sfogo e divertimento, come la presenza di un nuovo playground costruito a favore dei bambini e dei giovani di Wadi Fukin ai piedi della vallata grazie al lavoro di un gruppo di luterani, spesso diventa motivo di preoccupazione per le mamme, poiché luoghi spesso obiettivi di attacchi da parte dei coloni.

Inoltre, altro grave motivo di preoccupazione per i genitori di Wadi Fukin è rappresentato dalla stessa qualità del cibo che riescono ad offrire ai propri figli: senza un costante controllo dei terreni poiché fisicamente impossibile, spesso i campi coltivati sono soggetti a sversamenti di liquami e acqua reflue da parte degli abitanti delle colonie. Questo fenomeno può portare a gravi episodi di infezioni e contagi, mettendo in pericolo la salute dei palestinesi che abitano il villaggio e costituendo ulteriore ragione di disagio ed incentivo all'abbandono della propria casa e quindi al successo della azione israeliana.

Per questi motivi, il conflitto vissuto dalla popolazione di Wadi Fukin assume connotazioni profondamente interconnesse di natura economica, sociale, sanitaria.

Si rileva anche una componente culturale, nella misura in cui convivono e si scontrano, nell'arco di poche centinaia di metri, due culture e società incastonate già in una dialettica conflittuale su scala macro, esacerbata dalla rivendicazione dello stesso territorio -la valle di Wadi Fukin- da parte di entrambe le parti in causa, israeliani e palestinesi. In questa cornice e al fine di mitigare gli effetti di tale conflitto culturale sulla popolazione beneficiaria, assume un ruolo chiave il recupero e la raccolta della memoria storica da parte della popolazione più anziana del villaggio palestinese, al fine di tutelare l'integrità del villaggio anche dal punto di vista identitario, comunitario, valoriale e umano.

La popolazione di Wadi Fukin ha scelto di non adottare alcuna forma di contrapposizione o azione violenta in occasione di tali episodi, tuttavia l'occupazione impatta quotidianamente la vita del villaggio e, in particolare, la crescita e le prospettive future delle nuove generazioni.

Sono documentate in passato alcune manifestazioni pacifiche in occasione di confische o abusi, tutte soffocate con violenza da parte delle forze armate israeliane.

L'economia del villaggio, basata sull'agricoltura, è messa in difficoltà dal conflitto a causa dell'impoverimento delle risorse naturali (acqua, terre), della diminuzione dei terreni agricoli disponibili e dei pascoli, dei danni economici causati dalle azioni di sradicamento e compattamento, e dalla difficoltà di raggiungere mercati esterni per i prodotti locali. Essendo in crisi il settore precedentemente in grado di trainare la vita economica locale, si assiste a un aumento preoccupante della disoccupazione e all'abbandono del villaggio da parte dei giovani verso altre città o centri produttivi, ma soprattutto al fenomeno del lavoro irregolare negli insediamenti illegali come unica alternativa di sostentamento per le famiglie. Questi tipi di lavori, infatti, sono svolti senza contratto regolare, attraversando i confini in modo clandestino e dunque esponendo le persone a rischi quotidiani, senza tutela salariale o previdenziale. In particolare, il settore principale di impiego della manodopera palestinese è quello edilizio: essendo lavoratori illegali, sono assenti misure a tutela della sicurezza sul luogo di lavoro e nei cantieri, sono mansioni logoranti e invalidanti e, soprattutto, non va sottovalutata la dimensione psicologica di dover mantenere la propria famiglia sotto occupazione costruendo gli stessi edifici delle colonie occupanti.

La continua espansione della colonia e degli insediamenti oltre la Green Line, implica una serie di conseguenze negative sulla popolazione di Wadi Fukin, la quale viene quotidianamente condizionata e oppressa dagli effetti diretti e indiretti che queste comportano. Oltre alle ovvie e già esplicitate occupazione ed esproprio delle terre, e le violenze fisiche che i palestinesi subiscono da parte dei coloni e dell'esercito complice, è molto importante non trascurare ma al contrario sottolineare il grave livello di violenza psicologica che subisce costantemente ogni singolo abitante di Wadi Fukin. L'avere sotto ai propri occhi l'ininterrotto cantiere delle colonie costituisce un vero e proprio trauma

per gli adulti, i giovani, e soprattutto per i bambini, costretti a vivere con il rumore incessante che i lavori edili comportano e il continuo sconvolgimento del territorio natio che evolve per mezzo della prepotenza incontrollata degli israeliani. Queste violenze nei confronti della natura oltre che degli umani, che gli adulti sono maggiormente in grado di elaborare psicologicamente grazie alla forza propria di una mente più matura, può portare a fenomeni di risposta che all'interno dell'animo ancora fragile e giovane dei

## OBIETTIVI DEL PROGETTO

### OBIETTIVO GENERALE

**Contribuire alla promozione di una cultura di pace e di giustizia sociale, rafforzando il ruolo della società civile nelle comunità di Masafer Yatta e Wadi Fukin.**

### OBIETTIVI SPECIFICI

SITUAZIONE DI PARTENZA	OBIETTIVI SPECIFICI (Situazione di arrivo)
<p><b><u>Indicatore 1</u></b> L'80% dei bambini, bambine e adolescenti delle comunità non vengono coinvolti in attività di supporto psicosociale per rafforzare i meccanismi di risposta ai traumi e aumentare le loro capacità di resilienza.</p>	<p><b><u>Obiettivo 1</u></b> Migliorare l'accesso delle bambine, dei bambini e degli adolescenti palestinesi di Masafer Yatta e Wadi Fukin ai servizi psicosociali base, aumentando e diversificando gli strumenti a loro disposizione per affrontare le crisi.</p>
<p><b><u>Indicatore 2</u></b> La società civile palestinese di Masafer Yatta e Wadi Fukin non è dotata di meccanismi di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.</p>	<p><b><u>Obiettivo 2</u></b> Delineare, attraverso un approccio partecipativo che coinvolga le comunità di Masafer Yatta e Wadi Fukin, meccanismi di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.</p>
<p><b><u>Indicatore 3</u></b> Nelle comunità di Masafer Yatta e Wadi Fukin non sono presenti percorsi di recupero della memoria collettiva e di raccolta di testimonianze utili ad impostare una strategia di advocacy.</p>	<p><b><u>Obiettivo 3</u></b> Rafforzare la memoria delle comunità di Masafer Yatta e Wadi Fukin attraverso l'utilizzo del Community Digital Storytelling (CDST) per attività di advocacy.</p>
<p><b><u>Indicatore 4</u></b> Le attività di sensibilizzazione sul tema della pace e della giustizia sociale sono poco presenti sia in Palestina/Israele che in Italia.</p>	<p><b><u>Obiettivo 4</u></b> Organizzare attività di sensibilizzazione sul tema della pace e della giustizia sociale sia in Palestina/Israele che in Italia.</p>

## DESTINATARI E BENEFICIARI

Il progetto intende promuovere il ruolo della società civile palestinese nella costruzione della pace. La società civile, infatti, rappresenta il motore del processo di cambiamento teso a promuovere processi di pace e giustizia sociale in Palestina e Israele.

È di fondamentale importanza, dunque, raccogliere le voci dal basso di chi vive la quotidianità del conflitto ed abitandolo si impegna a trasformarlo, costruendo una narrazione condivisa e plurale di un

contesto la cui complessità non deve far rinunciare alla speranza della pace, ma che anzi educi alla pace.

Inoltre, il target primario dell'intervento a Masafar Yatta e Wadi Fukin è rappresentato da due categorie principali: bambini e giovani, maschi e femmine di età compresa tra 5 e 18 anni, per le attività ludico-ricreative di supporto psico-sociale al fine di prevenire il rischio di radicalizzazione ed esclusione; adulti e anziani, per le attività di storytelling, recupero della memoria storica e testimonianza.

Pertanto, nello specifico, destinatari diretti di progetto saranno:

1) 150 bambini, bambine ed adolescenti di età compresa fra i 5 e i 18 anni di 4 comunità di Masafer Yatta (Jinba, Khirbet Al Fakhit, Mantiqat Shi'b AL Butum e Al Majaz) e Wadi Fukin, in situazione di alto rischio psico-sociale perché vivono in area C, zona in cui si verificano spesso episodi di violenza, che innescano ansia e paura tra i bambini e gli adolescenti. Questi bambini e adolescenti dunque sperimentano un disagio legittimo e altre reazioni psicologiche, che aumentano il rischio di sviluppare difficoltà a lungo termine per la salute mentale, come ad esempio disturbo da stress post-traumatico, ansia, depressione, abuso di sostanze, precipitazione di psicosi o altri gravi disturbi mentali. L'approccio nei confronti dei beneficiari terrà conto delle differenze di gender, poiché in questa situazione di conflitto, dislocamento e impoverimento, le ragazze adolescenti sono particolarmente soggette a casi di abbandono scolastico, violenza fisica ed emotiva, abusi sessuali e matrimoni forzati.

2) Circa 100 genitori o familiari i cui figli siano altresì beneficiari di progetto. Il progetto infatti propone un approccio olistico, pertanto, si propone di lavorare con il nucleo familiare.

3) Circa 40 giovani che verranno coinvolti in attività di advocacy, community digital storytelling e monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario.

Beneficiari indiretti di progetto saranno:

1) Tutti gli abitanti dei villaggi target dell'intervento di Masafer Yatta e Wadi Fukin, che trarranno beneficio dalla presenza di strutture di supporto psicosociale per i bambini, le bambine e gli adolescenti, nonché altri villaggi palestinesi vicini alle aree di intervento, con cui sarà possibile condividere strumenti, buone pratiche e azioni grazie al lavoro in rete.

2) Ampia fetta della società civile palestinese che verrà raggiunta grazie alla diffusione delle attività di digital story telling e sensibilizzazione.

3) Ampia fetta della società civile italiana che verrà coinvolta in attività di Educazione alla Cittadinanza Globale e verrà sensibilizzata rispetto al tema del conflitto israelo-palestinese.

## ATTIVITÀ DI IMPIEGO DEI VOLONTARI

<i>Attività</i>	<i>Ruolo</i>
<b>Azione 1. Accompagnamento psico-sociale</b>	I Corpi Civili di Pace ricopriranno un ruolo educativo, di animazione e di accompagnamento nelle attività ludico-ricreative



	<p>organizzate nelle due comunità. I volontari si occuperanno inoltre del supporto ai partner locali qualora necessario anche dal punto di vista logistico. Sarà di responsabilità dei volontari contribuire a monitorare e valutare l’impatto di questa azione, supportando il Coordinatore di progetto nella scrittura di report di monitoraggio e nella preparazione di questionari e altri strumenti necessari.</p>
<p><b>Azione 2. Definizione di meccanismi di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario</b></p>	<p>I Corpi Civili di Pace si occuperanno di organizzare i laboratori sui diritti umani assicurando l’ampia partecipazione dei giovani delle comunità. Attraverso la presenza ed il monitoraggio dei laboratori, faranno una seconda valutazione delle necessità educative/informative dei giovani in modo da poter proporre altre tematiche da trattare laddove necessario.</p> <p>I volontari si occuperanno inoltre di supportare la società civile nella raccolta e archiviazione dei dati riguardo alle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, con l’intento di creare un database che possa essere usufruibile dalle comunità. Sarà anche di responsabilità dei CCP fare una valutazione dell’andamento dei laboratori sui diritti umani e dare supporto nell’identificazione di meccanismi di monitoraggio.</p>
<p><b>Azione 3. Organizzazione di attività di Community Digital Storytelling come strumento di sensibilizzazione ed advocacy</b></p>	<p>Sarà cura dei volontari organizzare i laboratori dedicati allo storytelling sia dal punto di vista contenutistico che logistico. Si occuperanno inoltre dell’organizzazione delle attività preliminari alla creazione di narrazioni raccontate tramite lo storytelling.</p> <p>Supporteranno i giovani della comunità nell’identificazione ed elaborazione di una strategia comunicativa che permetta di utilizzare il materiale prodotto a fini di sensibilizzazione ed advocacy.</p> <p>I volontari si occuperanno anche di accompagnare e organizzare attività connesse al percorso di recupero della memoria delle comunità palestinesi, promuovendo azioni di coesione sociale. I CCP, inoltre, raccoglieranno feedback dai giovani circa l’andamento delle attività di storytelling.</p>
<p><b>Azione 4. Diffusione in Palestina ed in Italia delle testimonianze raccolte</b></p>	<p>I volontari si occuperanno di redigere mensilmente report sull’andamento delle attività da condividere con il resto dello staff in loco ed in Italia. Compito dei volontari sarà anche quello di scrivere articoli per siti, blog, media cartacei e social network e si dovranno occupare di pianificare una strategia comunicativa che permetta di tenere alta l’attenzione sui temi della pace in Palestina/Israele durante i 12 mesi di durata del progetto.</p> <p>Durante il progetto i volontari rientreranno in Italia per occuparsi, per circa un mese e mezzo/due, di attività di sensibilizzazione nelle scuole e nei luoghi di incontro per giovani. Utilizzeranno un kit didattico prodotto nell’ambito del progetto VIS finanziato AICS/MAECI “N.O.I. Giovani in Palestina - Nuove Opportunità di Integrazione e di Impiego per i giovani vulnerabili palestinesi” contribuendo alla diffusione della campagna “No Wall in Palestine”.</p>

	Questa attività si inserisce nel filone dell’Educazione alla Cittadinanza Globale. I volontari, dunque, si occuperanno di diffondere e trasmettere ai più giovani quanto appreso durante l’esperienza dei Corpi Civili di Pace, mostrando e proiettando anche il materiale prodotto durante le attività di CDST. L’attività di sensibilizzazione è descritta nel dettaglio al punto 26).
--	--

## CONDIZIONI DI SERVIZIO ED ASPETTI ORGANIZZATIVI

*Monte ore annuale da svolgere: 1.600 ore (le ore settimanali non potranno essere inferiori a 12)*

*Giorni di servizio settimanali: 5*

Il progetto prevede una permanenza all’estero non inferiore a 9 mesi.

Disponibilità richieste ai volontari per l’espletamento del servizio:

- flessibilità oraria, pur all’interno del totale del monte ore anno previsto
- disponibilità a prendersi impegni anche durante il fine settimana ed i giorni festivi
- disponibilità ad usufruire di parte dei giorni di permesso in periodi stabiliti (es: durante una eventuale chiusura estiva delle sedi di attuazione)
- disponibilità a distacchi temporanei dalla sede di servizio secondo termini di legge, in particolare per la partecipazione ad attività di valutazione.
- Disponibilità ad effettuare incontri settimanali dell’équipe locale di progetto
- Disponibilità a seguire le indicazioni dei referenti dei progetti e a mantenere una comunicazione costante con la sede centrale
- Rispetto delle norme per la sicurezza raccomandate dai partner locali e dalla sede centrale
- Spirito di adattabilità e attitudine a misurarsi con situazioni complesse
- Rispetto della cultura locale
- Disponibilità a rispettare le festività secondo il calendario del paese di accoglienza
- Rispetto delle regole previste dalle strutture di accoglienza dei volontari
- Obbligo di condivisione dell’abitazione con gli altri giovani previsti dal progetto CCP
- Disponibilità al rientro in Italia o al trasferimento temporaneo della sede in caso di richiesta da parte dei propri referenti dell’ente per ragioni di sicurezza o per eventi di formazione e sensibilizzazione

## CRITERI DI SELEZIONE

### **Metodologia:**

La metodologia del processo di selezione della Federazione SCS/CNOS “Salesiani” contempla diversi passaggi:

**Analisi dettagliata dei fabbisogni di progetto:** esaminiamo in modo particolareggiato il progetto in cui si troverà a lavorare la figura che andiamo a selezionare, al fine di cogliere “dal vivo” il clima e lo stile di conduzione della realtà progettuale in cui dovrà operare.

**Elaborazione del Profilo del candidato ideale:** ci adoperiamo per definire tutti i requisiti "critici" della posizione per cui si effettua la selezione.

**Reclutamento dei candidati:** apriamo la ricerca nei tempi indicati dal bando UNSC sfruttando il sistema di comunicazione della Federazione

**Screening delle domande e dei curricula individuali**

**Valutazione dei candidati:** ultimato lo screening di tutti i curricula pervenuti, diamo il via alla fase più tipicamente "attiva" del processo di selezione, ossia alla realizzazione di selezioni di gruppo della durata di una giornata. Le selezioni di gruppo garantiscono l'osservazione delle soft skills del candidato nell'interazione con gli altri candidati. All'interno delle sessioni di selezione sono previste prove di gruppo, prove individuali, somministrazioni di un test psico-attitudinale, intervista individuale.

L'Intervista dei candidati prescelti ha lo scopo di valutare indicatori motivazionali e comportamentali.

La Commissione di selezione è composta da almeno due persone, di cui una è uno psicologo. La somministrazione di più prove di selezione e la commissione selezionatrice composta da più persone garantiscono il sistema multitratto multimetodo in grado di ridurre la soggettività nel percorso selettivo.

**Stesura di un "Dossier"** confidenziale sui candidati: al termine della valutazione, redigiamo un report per ogni candidato, in cui compaiono i dati più salienti e le note più significative emerse nelle fasi precedenti.

**Elaborazione della graduatoria** nei tempi e con le modalità indicate dall'UNSC.

**Comunicazione** ai candidati dell'esito

**Strumenti e tecniche utilizzati:**

La selezione della Federazione SCS/CNOS "Salesiani" si baserà sulla valutazione dei titoli e delle esperienze posseduti dai candidati e sulla valutazione ottenuta a seguito della sessione di selezione.

La sessione di selezioni è realizzata in gruppo della durata di una giornata. Le selezioni di gruppo garantiscono l'osservazione delle soft skills del candidato nell'interazione con gli altri candidati. All'interno delle sessioni di selezione sono previste prove di gruppo, prove individuali, somministrazioni di un test psico-attitudinale, intervista individuale.

Variabili che si intendono misurare e relativi punteggi:

**PUNTEGGI ATTRIBUITI**

**ESPERIENZE PREGRESSE (la stessa esperienza viene valutata una sola volta con il punteggio più alto attribuibile)**

Esperienze di volontariato e/lavoro in ambito no profit nell'area e campo di azione del progetto	10 punti
Esperienze di volontariato/SC presso l'ente proponente il progetto e l'ente coprogettante e gli enti partner	8 punti
Esperienze di associazionismo della durata superiore a 12 mesi	5 punti
Esperienza specifica in Palestina in ambito no profit e/o cooperazione internazionale	5 punti

**TITOLI DI STUDIO (viene valutato il titolo più elevato)**

Laurea magistrale o Master I livello attinente alle tematiche di progetto	10 punti
Laurea magistrale o Master I livello non attinente	7 punti
Laurea triennale	4 punti

**Considerato l'inserimento in un contesto israelo-palestinese complesso e sfaccettato e il lavoro a stretto contatto con comunità locali provate e vulnerabili, è fondamentale che l'inserimento dei volontari CCP avvenga con equilibrio e maturità e con consapevolezza degli attori coinvolti nel conflitto. Si richiede pertanto che i volontari abbiano una formazione scolastica equivalente almeno alla laurea di primo livello.**

**TITOLI AGGIUNTIVI**

Master Universitario attinente alle tematiche di progetto o corsi di specializzazione attinenti alle tematiche di progetto di durata superiore a 6 mesi o 800 ore nel caso di corsi on line	5 punti
---	---------

**Punteggio massimo attribuibile alle voci Esperienze e Titoli di studio** **54 punti**

**SESSIONE DI SELEZIONE**

Motivazioni generali	Fino a 10 punti
Profilo psico-attitudinale e soft skills	Fino a 10 punti
Disponibilità del candidato rispetto alle istanze del progetto	Fino a 10 punti
Valutazione qualitativa delle esperienze	Fino a 10 punti
Conoscenza dell'Ente/enti progettante, coprogettante, partner	Fino a 10 punti
Conoscenza della lingua araba	Fino a 6 punti

**Punteggio massimo attribuibile in fase di sessione di selezione** **56 punti**

**Punteggio complessivo massimo raggiungibile** **110 punti**

**Indicazioni delle soglie minime di accesso previste dal sistema:**

La soglia minima di accesso è calcolata sulla base del solo punteggio del colloquio di selezione. La soglia minima di accesso è un punteggio maggiore o uguale a 30. I candidati con punteggio inferiore a 30 vengono esclusi.

Vengono altresì esclusi i candidati che abbiano un punteggio inferiore a 5 nelle seguenti voci: motivazioni e profilo attitudinale.

Per il presente progetto vi è l'**obbligo di conoscenza della lingua inglese almeno a livello B2** secondo il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER). La valutazione terrà conto delle certificazioni ufficiali possedute e, in mancanza di queste, di un colloquio in lingua.

Il profilo psico-attitudinale e le soft skills vengono valutati attraverso il colloquio individuale, le attività selettive di gruppo e attraverso test psicoattitudinali e di personalità, somministrati da professionisti del settore accreditati come selettori.

Valuteranno le seguenti dimensioni:

Adattabilità a contesti difficili e a situazioni di conflitto

Apertura mentale ad una esperienza interculturale

Capacità di gestione dello stress e problem solving

Stabilità emotiva e controllo degli impulsi

Team building e cooperatività

## **CARATTERISTICHE E CONOSCENZE ACQUISIBILI**

Per la certificazione delle conoscenze acquisite l'Ente si affiderà ad un ente terzo, identificabile nell'Associazione CNOS-FAP Regione Lazio (Centro Nazionale Opere Salesiane - Formazione Aggiornamento Professionale).

Le competenze e professionalità acquisibili sono le seguenti:

### **Capacità e competenze trasversali**

Comunicazione e mediazione interculturale

Stile di comunicazione empatica e nonviolenta

Gestione delle emozioni, abilità relazionali e comunicative, dinamiche di gruppo

Tecniche di gestione del gruppo, di gestione dello stress e delle situazioni di difficoltà

Metodi decisionali

### **Professionalità specifiche**

#### **1. I volontari CCP acquisiranno le competenze per agire da operatore di pace in contesti internazionali:**

- Operare in situazioni di conflitto e post-conflitto, violenza, crisi;
- Operare sulle dinamiche del conflitto a diversi livelli;
- Promuovere programmi orientati ad un approccio di costruzione e mantenimento della pace

#### **2. Competenze linguistiche**

#### **3. Competenze cognitive generali nei seguenti ambiti:**

- Trasformazione dei conflitti
- Peacekeeping e peacebuilding
- Diritti umani
- Democratizzazione

#### **4. Cooperazione internazionale e emergenza**

## FORMAZIONE GENERALE

La Formazione Generale CCP del presente progetto ha come obiettivi:

- trasmettere conoscenze che contribuiscano a rafforzare la consapevolezza del ruolo del volontario all'interno di un progetto di impiego dei Corpi Civili di Pace, alla luce di un quadro istituzionale definito;
- trasmettere il senso del valore civico e sociale di un'esperienza di impegno per la pace con strumenti non armati e nonviolenti, approfondendone gli aspetti motivazionali e valoriali;
- offrire strumenti per connettere l'esperienza dei Corpi Civili di Pace con la Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta e con la promozione e la difesa dei diritti dell'uomo;
- offrire strumenti per l'elaborazione e trasformazione nonviolenta dei conflitti;
- approfondire le caratteristiche, le abilità e lo stile di intervento specifici di un volontario dei Corpi Civili di Pace;
- offrire un'esperienza di confronto con altri volontari CCP che favorisca la costruzione di una identità comune e un approfondimento motivazionale.

Per realizzare gli obiettivi sopra elencati saranno approfonditi e sviluppati i seguenti temi:

### Area di contenuto: Il gruppo

- Il ruolo dei CCP: specificità, aspettative e confronto
- Presentazione formazione e patto formativo e presentazione Ente
- Creazione e gestione del gruppo

Lo scambio e il confronto tra i volontari rappresenta non solo una metodologia atta a facilitare l'apprendimento e l'interiorizzazione dei contenuti formativi, ma è esso stesso "contenuto", poiché il messaggio formativo viene arricchito dallo scambio di esperienze pregresse, dalla condivisione del background formativo, dal confronto tra sensibilità e motivazioni individuali. Inoltre, il gruppo è l'unità base dell'intervento nonviolento di trasformazione dei conflitti. L'approccio del singolo non può prescindere da quello del gruppo. Questo modulo introdurrà i volontari CCP alle competenze di carattere pratico oltre che teorico circa la nonviolenza applicata a situazioni di conflitto, alla propria identità, al proprio ruolo e mandato.

### Area di contenuto: Quadro istituzionale.

**La numerazione corrisponde alla numerazione degli argomenti obbligatori indicati nel prontuario al punto 3.1**

1. La tutela della pace e il diritto alla pace nella Costituzione Italiana;
2. Il Servizio Civile Nazionale e la Difesa non armata e nonviolenta della Patria: elementi teorici, esperienze, metodologia con riferimento specifico ai CCP;
3. Le Organizzazioni sovranazionali di carattere politico - economico (ONU; OCSE; UNASUD; UE; UA; ASEAN; ecc.) e militare (OSA; NATO; ANZUS; SEATO; ecc.): organizzazione e compiti e modalità di intervento nei conflitti
4. Dialogo con attori istituzionali locali, nazionali e internazionali;
5. Diritto Internazionale dei Diritti umani e Diritto Umanitario con particolare riferimento a contesti di conflitto.

Il volontario attraverso questo modulo imparerà a collocare l'esperienza di servizio all'interno di progetti CCP nel più ampio quadro normativo nazionale ed internazionale oltre che a collocare l'intervento a cui prende parte nel quadro complessivo degli attori che intervengono nelle situazioni di conflitto. In questa sezione verrà presentato il Servizio Civile Nazionale, la storia, i valori di riferimento e l'organizzazione. Particolare attenzione dovrà essere dedicata alla necessità di perseguire la Pace fra i popoli e fra le nazioni prevista negli articoli 11 e 52 della Costituzione Italiana, dall'art 1 della legge 64/01, del diritto internazionale e propri del dibattito in corso circa

l'istituzione del Diritto dei popoli e della persona alla pace. In ordine alla necessità di favorire la consapevolezza del collocamento dell'esperienza CCP nel più ampio quadro dei soggetti locali ed internazionali che interagiscono sulle situazioni di conflitto, sarà fornito un quadro funzionale delle Organizzazioni internazionali e del loro ruolo e delle modalità di interazione con essi da parte delle organizzazioni di società civile locale o internazionale, facendo riferimento a case studies e prassi consolidate da parte dell'ente promotore il progetto. In questa area di contenuto si forniscono quindi ai partecipanti i principali elementi conoscitivi del diritto internazionale dei diritti umani, delle principali convenzioni che si riferiscono al contesto delle aree di conflitto e di emergenza.

**Area di contenuto: Nonviolenza**

**La numerazione corrisponde alla numerazione degli argomenti obbligatori indicati nel prontuario al punto 3.1**

**6. Teoria e pratica della nonviolenza in zone di conflitto;**

La Nonviolenza è la principale filosofia di riferimento per le esperienze riferite al complesso quadro dei Corpi Civili di Pace. Pertanto adeguato spazio sarà riconosciuto alla trattazione dei contenuti riferiti alla definizione di nonviolenza ed alle necessarie applicazioni agli interventi dei CCP. Sarà importante inoltre connettere l'esperienza dei Corpi civili di Pace alla Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta (DCNAN) e alla promozione e la difesa dei Diritti Umani. Verrà favorita l'acquisizione conoscenze teoriche e pratiche di protezione nonviolenta delle persone, di gestione di gruppi e trasformazione dei conflitti in modo nonviolento, riferendosi ad esperienze concrete di intervento nonviolento in situazioni di conflitto. La metodologia preferenziale darà ampio spazio a modalità di formazione non formali, quali discussioni, simulazioni, testimonianze dirette e studi di caso.

**Area di contenuto: Analisi e intervento nel conflitto**

**La numerazione corrisponde alla numerazione degli argomenti obbligatori indicati nel prontuario al punto 3.1**

9. Il conflitto e definizione delle tipologie di conflitto
10. Prevenzione del conflitto: metodi, esperienze e tecniche
8. Il ruolo della Cooperazione allo sviluppo nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nella gestione delle fasi post-conflitto
11. Strumenti di elaborazione e trasformazione non violenta del conflitto: metodi, esperienze e tecniche di peacebuilding, peacekeeping e peacemaking
12. Peace Support Operation: modelli e pratiche di interposizione, le reti locali a supporto della pacificazione
13. Gestione e promozione dei processi di perdono e riconciliazione
14. Approccio di genere in situazioni di conflitto
15. Processi di disarmo post – conflitto e reintegro sociale di ex-combattenti
16. Procedure di sicurezza e gestione del rischio
17. I Codici di condotta personale e di gruppo nei confronti delle parti e delle popolazioni civili nonché dei soggetti vulnerabili

Verranno fornire ai volontari competenze utili all'analisi del conflitto e delle sue dinamiche, a partire dalla costruzione di una semantica condivisa, anche alla luce delle teorizzazioni sulla materia. Il modulo dovrà favorire l'approfondimento delle varie tipologie di conflitto (compreso quello ambientale), promuovendo la conoscenza di strumenti e tecniche utili alla sua analisi (conflitti macro, meso, micro..), alla luce delle implicazioni derivanti dal contesto culturale, sociale ed economico in cui il conflitto ha luogo, permettendo al volontario di sviluppare le competenze necessarie ad intervenire in modo nonviolento nei conflitti al fine di trasformarli positivamente. Si definirà il concetto di cooperazione e si approfondiranno le linee guida internazionali

in fasi di pre/post conflitto, presentando casi studio e privilegiando la metodologia laboratoriale. Il formatore illustrerà le principali metodologie di prevenzione, gestione e risoluzione del conflitto, utilizzando sia esposizioni frontali degli approcci teorico - metodologici diffusi, sia simulazioni d'aula. Verranno presentate le competenze utili alla gestione di processi di perdono e riconciliazione, a partire da esperienze già realizzate in ambiti circoscritti (es. Sud Africa, Albania).

Si approfondirà il tema della prevenzione e della mediazione con l'approccio di genere e sarà affrontato il tema della gestione del rischio proponendo un prontuario di buone prassi consolidate di ordine generale arricchito da accorgimenti inerenti specifici situazioni oggetto di studio.

Verranno condivisi precisi principi e codici di condotta inerenti gli operatori del settore e i CCP in particolare, promuovendone l'apprendimento, la comprensione, la consapevolezza da parte dei volontari.

**Area di contenuto: Capacità, competenze e stile di intervento dei CCP**

**La numerazione corrisponde alla numerazione degli argomenti obbligatori indicati nel prontuario al punto 3.1**

19. Comunicazione, socializzazione dell'esperienza e dell'intervento

7. La mediazione interculturale in contesti di conflitto: metodi e tecniche

18. Gestione delle emozioni, abilità relazionali e comunicative, dinamiche di gruppo

20. Tecniche di gestione del gruppo, di gestione dello stress e delle situazioni di difficoltà, nonché metodi decisionali.

- Monitoraggio dell'esperienza CCP: strumenti e metodologie

In questa area di contenuto verranno approfondite le caratteristiche, le competenze trasversali e lo stile di presenza peculiare di chi opera nell'ambito della promozione della pace, della mediazione e della ricomposizione dei conflitti. Si approfondiranno aspetti legati alla comunicazione e mediazione interculturale e verranno esplorate le dinamiche di gruppo, sperimentate modalità di lavoro dinamiche. Si tratteranno temi quali la gestione delle emozioni e dello stress, in modo da fornire un utile supporto all'esperienza dei Corpi Civili di Pace. Verrà privilegiata vista la natura dei temi trattati all'interno di questo modulo, la metodologia partecipativa, la simulazione, l'utilizzo di sessioni laboratoriali. Verrà approfondito il tema della socializzazione dell'esperienza, il ruolo di "antenna di pace" che il volontario dei CCP è chiamato a svolgere nei confronti delle vittime dei conflitti con le quali opera e di denuncia sulle violazioni dei Diritti Umani di cui può essere testimone, garantendo al tempo stesso uno stile di comunicazione nonviolento. Si condideranno, infine, metodologie e strumenti atti a garantire un efficace monitoraggio dell'esperienza CCP, in relazione ai volontari, le attività e le comunità ospitanti.



## FORMAZIONE SPECIFICA

Come già specificato parte della formazione specifica viene realizzata all'interno della Bethlehem University con la partecipazione dei volontari CCP a moduli di formazione specifici nell'ambito Peace Studies e Human Rights. Tali moduli sono condotti sia con lezioni frontali, sia con dibattiti, sia con dinamiche interattive ed esercitazioni che coinvolgono i volontari.

Gli altri contenuti della formazione specifica vengono affrontati attraverso:

- Lezioni frontali
- Dinamiche di gruppo
- Partecipazioni a riunioni tematiche di approfondimento organizzate dal formatore specifico
- Incontri con associazioni, persone, realtà particolarmente significative nel campo della cooperazione allo sviluppo presenti in ogni singolo paese
- Visite ad alcuni luoghi caratteristici del paese e della città in cui si presta servizio
- Incontri di accompagnamento psico-sociale al fine di rielaborare vissuti personali ed emozioni emersi dal contatto con beneficiari provenienti da realtà socio-familiari particolarmente difficili e toccanti.
- Conoscenza e inserimento nelle diverse attività promosse dal partner esteri anche in quelle non di competenza di ogni singolo volontario

Ai volontari del Corpo Civile di Pace sarà inoltre proposto di partecipare ad un corso realizzato dal VISOnline, il Centro di formazione per lo Sviluppo umano (<http://www.volint.it/fad>)

Contenuti

Materia	Moduli
<b>Misure di sicurezza e gestione dei rischi</b>	<b>La sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni ed integrazioni</b>
	<b>Linee guida &amp; procedure generali del VIS sulla sicurezza e relativi allegati, compresi i Documenti congiunti MAECI-UDC, AOI, CINI, LINK 2007 del 09/09/2015 sulla sicurezza del personale espatriato delle ONG</b>
	<b>Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza effettuata a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante ai sensi del 2° comma dell'art.7 del D M 7 maggio 2015, al quale deve obbligatoriamente partecipare il "Responsabile della sicurezza" indicato nel progetto.</b>
<b>Conoscenza del contesto e sicurezza dei volontari in loco</b>	Storia, cultura e aspetti sociali ed economici del paese nel quale si realizza il progetto
	Il contesto locale di Betlemme e della Cisgiordania
	Visite accompagnate nel paese ospitante al contesto locale, alle attività dell'Ente e dei partner locali con approfondimento delle

	tematiche sociali, culturali, economiche
	Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di Sicurezza Paese
	Illustrazione del Piano di Sicurezza paese ed esercitazioni connesse all'attuazione del piano
<b>Strumenti di elaborazione e trasformazione non violenta del conflitto: metodi, esperienze e tecniche di peace building, peacekeeping e peacemaking</b>	<b>Introduzione alla nozione e alla storia del Peacebuilding, peacekeeping, peacemaking</b>
	<b>Analisi delle esperienze di in programmi di cooperazione a livello nazionale e internazionale</b>
	<b>Il ruolo delle ONG nel processo di pace</b>
<b>Protezione e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza</b>	Principali strumenti giuridici internazionali
	Violazioni dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Analisi del contesto locale.
	L'approccio basato sui diritti umani (Human Right Based Approach) applicato alla cooperazione allo sviluppo
<b>Educare a e per i diritti umani</b>	<b>Fasi metodologie e buone pratiche</b>
<b>Introduzione ai Conflict Sensitive Tools</b>	<b>Introduzione ai concetti di Violenza, Conflitto e mappatura degli attori coinvolti nel conflitto</b>
	<b>Percorso storico del concetto "Do not Harm" e analisi delle esperienze nei programmi di cooperazione internazionale</b>
<b>Project Cycle Management</b>	<b>Progetto. Programma. Le tipologie di progetti. Il Ciclo del progetto. La programmazione indicativa. La genesi di un progetto. Gli attori coinvolti.</b>
	<b>Lo studio di pre-fattibilità. L'istruzione. Lo studio di fattibilità. I criteri e i fattori da considerare. Lo SWOT analysis..</b>
	<b>L'analisi dei bisogni. Lo Stakeholders analysis. La metodologia generale. Partnership. Le tecniche partecipative e il metodo MARP.</b>
	<b>Il finanziamento e la messa in opera di un progetto.</b>
	<b>Auditoria, monitoraggio e valutazione di un progetto.</b>